

**PROGETTO EDUCATIVO DELLA COMUNITA' DI
ACCOGLIENZA PER MINORI
"BORGO RAGAZZI DON BOSCO"**

L'educazione è cosa di cuore" (Don Bosco)

Parte 1

PROGETTO EDUCATIVO

1. DEFINIZIONE

La Comunità di Accoglienza per minori “Borgo Ragazzi don Bosco” è una **comunità di accoglienza di tipo familiare** (*casa che accoglie*) per ragazzi/e con situazioni di disagio personale e familiare pregiudizievoli per la loro crescita e la loro realizzazione.

Essa ha come **finalità** primaria quella di accogliere il ragazzo così com'è, facendo di tutto per farlo sentire a casa propria (accoglienza incondizionata); inoltre, attraverso un progetto educativo individuale e personalizzato, di condurre il ragazzo accolto verso una graduale autonomia. L'inserimento all'interno della comunità di accoglienza è temporaneo ed ha, in ordine di preferenza, i seguenti **obiettivi generali**:

1. rientro nella propria famiglia di origine (collaborare con i Servizi Sociali nel lavoro di affiancamento della famiglia di origine in vista della risoluzione dei motivi che hanno portato all'inserimento in casa famiglia e del quanto più immediato possibile rientro del minore nel proprio ambiente naturale). A tal fine è previsto il **progetto ponte** (vedi parte terza) per favorire il rientro nella famiglia di origine anche durante la realizzazione del progetto educativo attraverso l'affiancamento di un educatore.
2. **affidamento familiare** (in collaborazione con il Movimento Famiglie Affidatarie del Borgo Ragazzi Don Bosco che prevede percorsi di sensibilizzazione, formazione e sostegno. Prevedendo anche l'affido part-time – famiglia di riferimento solo in fine settimana o i periodi di vacanza).
3. adozione.
4. accompagnamento verso l'autonomia nel caso che delle tre ipotesi precedenti, nessuna sia percorribile (sorvegliare e potenziare le proprie capacità di *affidamento in comunità* per rispondere e venire incontro al meglio alle complesse esigenze del minore, lì dove il rientro in famiglia e/o l'affidamento familiare non siano possibili). A tal fine si progettano **percorsi di semiautonomia** da attivare con il raggiungimento della maggiore età. A tal fine abbiamo previsto due appartamenti (uno per i ragazzi e uno per le ragazze) per la semi-autonomia con un educatore di riferimento che fa parte dell'equipe della Comunità di accoglienza. (vedi parte terza)

2. OBIETTIVI EDUCATIVI SPECIFICI

Le linee generali del nostro intervento sui minori derivano dall'individuazione di alcuni obiettivi educativi specifici che rispondono ai canoni di globalità, coerenza e progressività della persona. Essi prevedono:

1. l'opportunità di soddisfare i bisogni primari, riguardanti la salute, la cura della persona, il divertimento, secondo un'ottica proiettata verso l'autonomia del soggetto;
2. il superamento sereno del disagio relazionale e delle problematiche esistenziali ad esso connesse, al fine di acquisire e valorizzare le proprie abilità e competenze (potenzialità di ciascuna persona);
3. la prevenzione del disagio non solo con un'ottica protettiva, ma anche e soprattutto per favorire l'autonomia nelle scelte e la progettazione individuale verso il futuro;

4. la ristrutturazione e la rielaborazione del passato (attraverso una ricerca di senso nella storia e negli avvenimenti) e l'eventuale creazione di una rete di rapporti affidabili e funzionali alla crescita del ragazzo;
5. un'attenzione particolare alla dimensione affettiva come componente fondamentale dello sviluppo umano;
6. il sostegno per una libera adesione, cosciente e responsabile, ai contenuti del messaggio cristiano o di altre confessioni religiose, come una possibile dimensione del vivere umano.

Considerando la scelta di accogliere adolescenti tutte le iniziative e l'intenzionalità educativa mira a condurre il ragazzo/a accolto ad acquisire gradualmente una propria capacità di rendersi autonomo nei diversi aspetti della propria vita personale e relazionale.

3. LO STILE EDUCATIVO

L'azione educativa nel periodo di permanenza del minore nelle strutture formative della comunità di accoglienza s'ispira a principi educativi che traggono origine dall'azione e dal pensiero di don Bosco, un sacerdote torinese della metà del 1800, che spese la sua vita a favore dei giovani poveri. I "giovani poveri ed abbandonati" di don Bosco erano ragazzi che, in quel tempo, piombavano, a Torino, dalle campagne, dalle colline del Monferrato e dintorni, attratti dal mito del lavoro e del guadagno consequenziale allo sviluppo industriale dell'epoca. Ragazzi che si trovavano sradicati dal loro ambiente, senza l'appoggio familiare, senza casa, senza lavoro, ... A questi ragazzi, veri "minori a rischio", don Bosco sentì il bisogno di offrire un tetto, di cercare loro un lavoro, di inventare un **oratorio** che sia "*casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi tra amici*".

Su questa scia tracciata da don Bosco, i salesiani (congregazione religiosa fondata da don Bosco stesso) vogliono muoversi per rispondere alle nuove povertà di oggi, trovando risposte adeguate ai giovani in difficoltà di oggi. Non a caso, la comunità di accoglienza s'inserisce all'interno di un complesso di opere per la gioventù, costruite e gestite da salesiani. Essa può godere dell'appoggio di famiglie, volontari, educatori che ne condividono l'ispirazione e l'impostazione educativa.

Tale impostazione educativa si rifà direttamente al modello educativo di don Bosco, cioè al SISTEMA PREVENTIVO che è metodo pedagogico e pastorale incentrato sull'*assistenza* e sull'*amore dimostrato*. Al centro di tutto, c'è la persona, considerata più per le risorse di cui è portatrice che non per il rischio di danno che può arrecare a sé ed alla società: crediamo infatti nelle risorse positive che ogni persona ha in sé e pone in essere come valido strumento per la realizzazione di una personalità autonoma ed inserita socialmente.

Il Sistema Preventivo si basa su un trinomio educativo centrale della metodologia salesiana:

- a) la *ragione* che fa appello alle capacità razionali e di volontà di ogni ragazzo per sostenere ed accompagnare il suo cammino di personalizzazione e di socializzazione. Ragione come "senso di significati", dare unità e direzione alle molteplici esperienze della propria esistenza per la costruzione di un progetto di vita nella quotidiana fatica di interpretare la realtà;
- b) la *religione* che riconosce nel giovane un'invocazione diffusa, anche se inconsapevole, di trascendenza, di speranza, di pace, di giustizia. Invocazione che va alimentata fino all'incontro con Gesù di Nazareth. Don Bosco riscontrava nei suoi giovani bisognosi la presenza di Dio, la familiarità con Cristo. La religione, per don Bosco, fonda l'amore e sostiene e completa la ragione;
- c) l'*amorevolezza* come accoglienza incondizionata, rapporto costruttivo e propositivo, condivisione di gioie e dolori, capacità di tradurre in segni l'amore educativo, al fine di far capire al ragazzo di "essere amato". L'amorevolezza è il clima, il volto, lo stile: don Bosco non ama per educare, ma educa perché ama.

<<Il termine “preventivo” che don Bosco usa va inteso come la volontà di prevenire il sorgere di esperienze negative, che potrebbero compromettere le energie del giovane oppure obbligarlo a lunghi e penosi sforzi di recupero. Ma nel termine ci sono anche precisi criteri metodologici, quali: l’arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti; l’arte di far crescere i giovani “dall’interno”, facendo leva sulla libertà interiore e non sui condizionamenti esterni; l’arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e formandone il carattere. Ovviamente, questo messaggio pedagogico, suppone nell’educatore la convinzione che in ogni giovane, per quanto emarginato o deviato, ci sono energie di bene da stimolare ed indirizzare>> (*Juvenus Patris*, lettera di Giovanni Paolo II nel centenario della morte di san Giovanni Bosco).

Il Sistema Preventivo vede nella **prevenzione** un metodo ma anche una qualità interna dell’educazione: essa non è rivolta solamente a contrastare un’emergenza o a risolvere un problema contingente; anzi, si fa prevenzione attivando un processo continuo di anticipazione delle patologie sociali, mobilitando forze e risorse capaci di operare su tutti quei processi che causano fenomeni di marginalità, diversità, devianza. In quest’ottica, ogni intervento educativo dovrà influire su tre livelli:

- a) sostegno delle persone singole (livello più strettamente educativo);
- b) maturazione della mentalità sociale (livello culturale);
- c) assicurare a tutti, ma particolarmente ai più deboli, condizioni di protezione e di sviluppo ed orientare l’esercizio del potere al bene comune (livello politico).

La forma più efficace di prevenzione è l’educazione: si previene quando le persone sviluppano le proprie risorse e riescono così a gestire l’eventuale proprio disagio esistenziale, a neutralizzare le cause soggettive della devianza ed a superare anche i condizionamenti esterni.

La prevenzione, quindi, è soprattutto una pedagogia della relazione personale che si manifesta nell’accoglienza incondizionata, nell’accompagnamento amicale e fraterno, nel dialogo e nella condivisione di attività.

La qualità della relazione è, quindi, al centro del programma e la persona è al centro della relazione.

Di conseguenza, **l’educatore** si pone come figura autorevole e significativa e quindi viene riconosciuto come persona che ha competenze oggettive e normative, per questo interviene in modo costruttivo attraverso funzioni orientative e regolative per il raggiungimento di un’autonomia personale, intesa come espressione non di una soggettività egocentrica, ma di un rapporto dialogale con la realtà, vissuta nella sua complessità.

Esso punta sulla vita di gruppo come opportunità per l’apprendimento sociale e comunicativo e di sperimentazione emozionale-affettiva: egli valorizza il contesto-gruppo intervenendo come modello relazionale ed affettivo, come facilitatore nella comunicazione, come dispensatore di comportamenti socialmente accettabili.

La rivalità ed il reciproco sostegno, la competizione e la cooperazione, le dinamiche di esclusione ed i sentimenti di appartenenza, tutte le situazioni che fanno parte del quotidiano diventano “materiale” su cui lavorare per il cambiamento e la crescita dei singoli.

L’educatore salesiano adotta uno stile specifico per raggiungere tali traguardi educativi, quello dell’**animazione**. Essa viene definita come un modo di pensare all’uomo, ai suoi dinamismi, ai processi. In tal senso, si attiva un processo critico di promozione liberatrice della persona: il ragazzo deve essere protagonista e committente principale di tutti i processi che lo riguardano; egli non è solo destinatario dell’intervento ma è soprattutto una risorsa per se stesso, per la comunità educativa e per ogni singolo educatore, risorsa che aiuta ad attuare una revisione critica costante della propria vita ed a mettersi sempre in discussione. Inoltre, essa permette di rivolgersi ad ogni giovane non abbassando le attese educative, ma offrendo ad ognuno ciò di cui ha realmente bisogno qui ed ora, proponendo, allo stesso tempo, mete ed obiettivi educativi “alti”. Nell’intervento educativo si tiene conto di tutte le dimensioni della personalità fisica, affettiva, cognitiva, relazionale e spirituale. Nel progettare a livello educativo questo significa adottare un approccio

solistico che tiene conto di tutti i bisogni del minore compreso la ricerca di senso per la propria esistenza.

Accanto al Sistema Preventivo, il modello teorico di riferimento alla base delle scelte operative è quello SISTEMICO RELAZIONALE. Per interpretare e rispondere a un bisogno individuale e sociale si fa riferimento a una prospettiva più complessa che tiene conto dei diversi fattori e sistemi che entrano tra loro in relazione. Questo significa concretamente che nel delineare l'analisi e la risposta da dare al minore si tiene conto della RETE PERSONALE e SOCIALE e l'intervento mira a sostenere ed educare non solo il singolo ma anche il contesto di riferimento a partire dalla famiglia di origine, alla scuola e al territorio. Nello stesso tempo oltre a curare la relazione educativa con il singolo ragazzo si opererà anche a livello di ambiente, di organizzazione, di dinamiche di gruppo ecc.

4. LA METODOLOGIA EDUCATIVA

Per raggiungere gli obiettivi precedentemente individuati, la giornata in Comunità è organizzata in modo da favorire la prevenzione del disagio e stimolare la crescita attraverso momenti vissuti in gruppo e spazi personalizzati.

Sono assicurate attività esterne a tutti i ragazzi: innanzi tutto l'inserimento nelle scuole dell'obbligo, superiori e/o professionali o in attività lavorative di apprendistato secondo quanto previsto dalla normativa per l'assolvimento dell'obbligo formativo. Sono previsti spazi e tempi per lo studio e, se necessario, i ragazzi vengono affiancati individualmente da volontari. Poi in attività sportive per favorire uno sfogo, una crescita fisica armonica ed un momento di aggregazione con i coetanei.

E' inoltre assicurata la frequenza a corsi di tipo più culturale a chi ne ha la capacità e la passione: musica, teatro, canto, laboratori manuali e creativi.

Si offre inoltre la possibilità di una formazione cristiana ed infine momenti di svago, divertimento e conoscenza dei pari attraverso la frequenza dell'Oratorio-Centro Giovanile.

Sono individuati, proposti, realizzati e valorizzati momenti atti ad abituare i ragazzi alla condivisione ed alla riconoscenza, quali ad esempio le feste in occasione di eventi particolari, uscite e gite di vario tipo (culturale, ricreativo,...) e soprattutto le vacanze insieme, quando il sentimento dell'appartenenza, dell'identità collettiva, viene rinforzato dalla dimensione dell'esplorazione, dello sperimentarsi insieme e diversamente, in un contesto umano e sconosciuto, stimolante e divertente.

Altro momento valorizzato quotidianamente è quello della cena, luogo sereno di grande familiarità, dove ciascuno racconta la propria giornata e condivide con gli altri i successi e le difficoltà.

A conclusione della giornata è previsto il momento della "buona notte" salesiana, all'interno della quale viene comunicato un pensiero che dà senso a tutta la giornata trascorsa.

Il fine settimana viene valorizzato, quando possibile, come momento di incontro con la propria famiglia di origine o con altre persone di riferimento o per favorire l'auto-organizzazione del ragazzo stesso.

5. TIPO DI PRESTAZIONI ED OPPORTUNITA' OFFERTE

Questa Comunità di Accoglienza è progettata per rispondere alle esigenze dei minori, maschi e femmine, con problematiche di inserimento sociale dovute a condizioni di disagio familiare, abitativo, socio-culturale. E' aperta sette giorni su sette, tutto l'anno. Può ospitare otto minori di età compresa tra i dodici ed i diciotto anni. L'equipe è multi-professionale e attenta a tutti gli aspetti dello sviluppo dei ragazzi accolti.

Tra il tipo di prestazioni offerte della Comunità rientrano:

- a) accoglienza, osservazione e progettazione: dopo un primo periodo di accoglienza ed ambientazione per il minore, la Comunità esegue una serie di osservazioni mirate alla stesura del progetto educativo personalizzato, redatto in collaborazione con il Servizio Sociale di provenienza;
- b) gestione dei rapporti con i servizi sanitari e sociali: l'intervento educativo per il minore è progettato con il Servizio Sociale. La Comunità si preoccupa di far proseguire al minore, qualora siano stati già intrapresi, gli incontri di psicoterapia. Per quanto concerne, invece, l'assistenza sanitaria di base o specialistica, la Comunità, in collaborazione con la ASL di appartenenza, offre un medico sul territorio. Si avvale anche di medici e psicoterapeuti privati per interventi specifici;
- c) mantenimento dei rapporti con le famiglie d'origine (ed eventualmente affidatarie e adottive): le modalità di rapporto con la famiglia del minore sono definite già nella progettazione individuale del ragazzo e mediate dal Servizio Sociale. E' compito degli educatori agevolare i rapporti tra i minori e le loro famiglie (tranne i casi in cui sia sconsigliabile). A tal fine sono previsti dei contatti tra il minore ed uno o più componenti della famiglia d'origine: attraverso rientri periodici presso l'abitazione della famiglia, che tengono in considerazione la singola problematica ed i periodi di vacanza; oppure attraverso incontri, a volte vigilati a volte autogestiti da minore e famiglia, che durano da poche ore ad intere giornate. Ogni contatto (incontro e rientro) è preceduto e seguito da verifiche tra un educatore, la famiglia ed il minore. Le stesse modalità vengono utilizzate, a seconda dei casi, anche per l'avvicinamento del minore a famiglie affidatarie o adottive;
- d) intervento di socializzazione e risocializzazione: si parte dal presupposto che in diverse situazioni ed in conseguenza delle problematiche che hanno portato all'inserimento in Comunità, molti ragazzi hanno perso alcuni contatti con il mondo esterno (amicizie, gruppi, ...) e la capacità stessa di costruirli. Pertanto uno degli obiettivi fondamentali che la Comunità si prefigge è diretto a favorire i rapporti con i loro coetanei, allargando le loro esperienze sociali con l'inserimento in gruppi differenti e con l'utilizzo di strutture scolastiche, lavorative, sportive, ricreative e culturali per favorire l'integrazione e la socializzazione;
- e) organizzazione del tempo libero (attività ricreative, sport, vacanze): la Comunità ricerca, potenzia e propone legami e forme di collaborazione bilaterali con le varie agenzie educative presenti nel territorio. Oltre alla realtà oratoriana e parrocchiale, è indispensabile valutare i progetti ed i servizi già attivati dalle istituzioni. Tutto questo ha come obiettivo primario quello di favorire l'acculturazione, la socializzazione, l'aggregazione sia con persone esterne che con quelle interne alla Comunità, svolgendo anche una funzione di sostegno e di sviluppo dell'identità della persona. Un momento molto importante di svago, divertimento ed aggregazione sono le vacanze, solitamente in parte organizzate e vissute insieme e in parte personalizzate;
- f) inserimento scolastico e rapporti con le scuole (insegnanti e gruppo classe): nella progettazione iniziale, fatta per ogni minore inserito in Comunità, è previsto spesso anche un percorso scolastico. Gli educatori scelgono la scuola presente sul territorio più adatta ad accogliere e sostenere le sue problematiche, attraverso un confronto anche con i presidi. Durante tutto l'anno scolastico, vi sono incontri periodici tra gli insegnanti ed un educatore per valutare i risultati, l'inserimento nel gruppo classe, l'emergere di determinate difficoltà. È l'educatore, infine, che partecipa ai consigli di classe (quando è possibile si coinvolge anche la famiglia) e tiene informata anche dell'aspetto scolastico la famiglia, fornendogli fotocopia delle pagelle, organizzandogli incontri con gli insegnanti, esponendogli i successi ottenuti o le difficoltà incontrate. In questo caso la Comunità si fa

carico di sostenere il minore nello svolgimento dei compiti per superare gli ostacoli incontrati.

- g) Inserimento lavorativo: alcuni minori orientati verso l'autonomia necessitano di un accompagnamento verso l'inserimento lavorativo. E' prevista una fase di orientamento e in seguito insieme al minore una fase di ricerca dell'attività lavorativa richiesta. Per facilitare l'inserimento dei minori in un ambiente lavorativo è previsto l'utilizzo del tirocinio formativo e quando possibile di "borse lavoro".

6. RAPPORTO CON IL TERRITORIO

La permanenza dei giovani all'interno della Comunità di Accoglienza è da considerarsi solo una fase, seppure importante e delicata, di un più lungo percorso che culmina nell'inserimento graduale e soddisfacente dei giovani stessi nel più ampio contesto territoriale.

Vogliamo evitare il rischio di costruire "un'isola felice" che riproporrebbe, seppure in modo più celato, le stesse logiche di isolamento e di emarginazione, di cui il giovane è già stato vittima e che, tra l'altro, fanno parte del percorso che lo ha condotto in comunità.

Il rapporto con le realtà territoriali, siano esse istituzioni pubbliche o del privato sociale, deve essere realizzato in una prospettiva biunivoca:

1. da un lato, il territorio offre risorse che possono contribuire a colmare i bisogni formativi dei giovani. I servizi pubblici sanitari, ad esempio, ottemperano ai bisogni di prevenzione, cura e riabilitazione delle persone in difficoltà, mentre le associazioni di volontariato costituiscono uno spazio in cui il giovane può interessarsi a problematiche che riguardano altre persone e così mettere a frutto le proprie personali capacità rispondendo, anche in questo modo e nel concreto, alle domande esistenziali e sul significato della vita che cominciano a porsi in questa fase del ciclo vitale. Questo implica realizzare un capillare ed accurato lavoro di rete che consiste nell'attivare, a livello territoriale, relazioni in cui vengono coinvolte non solo le istituzioni ma anche le singole persone che possono dare il loro contributo nella realizzazione del progetto individualizzato a favore del giovane;
2. dall'altro lato, la Comunità di Accoglienza si pone come interlocutore significativo nel contesto territoriale impegnandosi nel denunciare quelle situazioni di degrado che sono concausa di disagio per i giovani e stimolando quindi l'intervento delle autorità preposte. Ancora una volta, quindi, la Comunità di Accoglienza, lungi dall'essere semplicemente la risposta a situazioni di emergenza in cui si trovano molti giovani, si fa promotrice in prima persona dei loro diritti, porta a conoscenza del territorio le problematiche giovanili, si interroga su di esse e promuove su questi temi un rapporto dialogico, di scambio e di arricchimento con il tessuto sociale in cui è inserita. Inoltre, la Comunità di accoglienza diventa motivo di sensibilizzazione e diffusione di valori quali quelli della solidarietà e della co-responsabilità. In un'ottica più allargata ed a lungo termine, questo lavoro di sensibilizzazione potrebbe sviluppare un senso critico e morale in tutta la comunità territoriale, tale da favorire la nascita e crescita di una "cultura della solidarietà", soprattutto a favore dei minori.

In quest'ottica, ogni intervento educativo si trova ad essere un punto nella rete di opportunità, presenti o da attivare, intorno al ragazzo. A tal fine è importante mantenere ed incentivare i rapporti con le istituzioni che hanno contatti con il ragazzo (vedi Tab. 1). In ogni territorio, infatti, agiscono simultaneamente e sinergicamente diverse reti cui l'individuo può appartenere in modo esclusivo o meno. Per questo, ogni intervento con i minori vuole configurarsi come luogo di socializzazione: l'attenzione si sposta dall'individuo singolo ed isolato alle sue relazioni con il contesto, con gli altri individui, con le istituzioni, con i gruppi, con i servizi, ... in una visione circolare in cui il comportamento di ciascun membro in un sistema (famiglia, gruppo sociale, servizio, ...) influenza inevitabilmente il comportamento degli altri ed a sua volta ne è influenzato. La ricchezza o la povertà di una rete dipendono non solo dalla capacità delle persone di allacciare dei legami intensi e

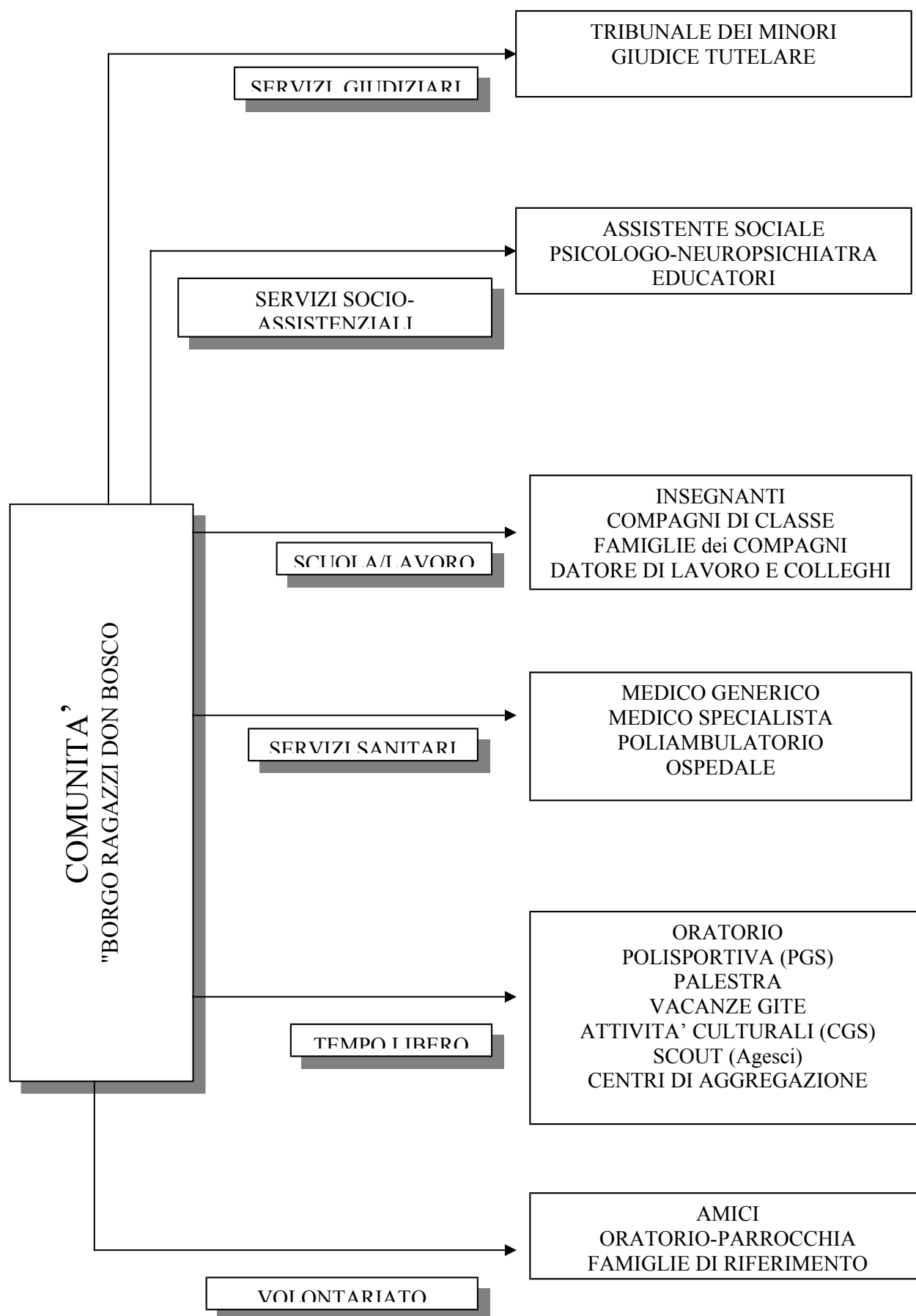
duraturi, ma anche dalla disponibilità delle persone che si trovano attorno ad esse, dalle vicende di vita quotidiana o dal contesto geografico, economico, culturale, politico. L'educatore che lavora in questa direzione adotta una prospettiva di interesse per la vita quotidiana delle persone nel loro ambiente, rinunciando ad un interventismo continuo ed unilaterale. Lavorare in rete comporta dunque una dialettica permanente tra forze esistenti nella persona e nella rete.

Dal punto di vista operativo la Comunità di Accoglienza cercherà di:

- realizzare una mappatura delle risorse esistenti sul territorio;
- mantenere i legami con le istituzioni del territorio (informare/informarsi);
- attivare la formazione, in collaborazione con i municipi e con le altre associazioni presenti sul territorio, di un movimento di famiglie affidatarie che si occupi della sensibilizzazione, formazione, invio, sostegno e auto-mutuo-aiuto delle famiglie disponibili ad intraprendere percorsi di affido;
- realizzare un accurato lavoro di rete, mettendo in essa le risorse private, istituzionali, associative;
- promuovere, almeno una volta l'anno, un incontro sulle tematiche riguardanti i giovani in difficoltà, quale momento di studio, approfondimento e scambio di esperienze tra realtà che operano in questo ambito;
- partecipare a convegni sulle stesse tematiche sia a livello locale che nazionale;
- individuare una persona dell'équipe che ha il compito di curare questi aspetti e che promuova una verifica periodica nelle riunioni di équipe;
- attivare il confronto e la condivisione di esperienze e modalità di intervento con le strutture appartenenti alla federazione salesiana SCS (Servizi Civili e Sociali) a livello regionale e nazionale di cui la comunità fa parte.

Considerando la posizione del Borgo Don Bosco è particolarmente significativa è la collaborazione con il VI e il VII Municipio di Roma anche in considerazione del fatto che non sono presenti altre strutture di accoglienza per adolescenti in questi territori. Per questo motivo si cerca di offrire la precedenza alle richieste di inserimento di minori residenti in questi Municipi quando il Servizio Sociale valuta l'opportunità di non allontanare i ragazzi dal proprio territorio.

Tab. 1



7. IL CONTESTO DELL'OPERA

La Comunità di Accoglienza si situa entro un contesto più ampio che è quello della Comunità del “Borgo Ragazzi don Bosco”. Il rapporto tra questa ed i ragazzi residenti va incoraggiata e tutelata allo stesso tempo. È sempre l'équipe educativa che vigila e orienta le modalità di rapporto dei ragazzi di cui è responsabile con il contesto, e non viceversa. Tuttavia il rapporto tra queste due realtà è valorizzata come risorsa per entrambe.

La Comunità Educativa del “Borgo Ragazzi don Bosco” (la comunità dell'opera) comprende il Centro di Formazione Professionale, l'Oratorio Centro Giovanile e il settore disagio ed emarginazione di cui è parte la Comunità di Accoglienza insieme ai due appartamenti per la semiautonomia, il Movimento delle Famiglie Affidatarie, l'S.O.S. Ascolto Giovani – Centro di consulenza psicoeducativa per adolescenti e famiglie e altri progetti per adolescenti italiani e stranieri.

Essa prevede che tutte le persone coinvolte nel cammino educativo (giovani e adulti, destinatari ed operatori insieme) siano, a vario titolo, impegnate in un processo di crescita e di maturazione personale. Il cammino è unico e coinvolge tutti. Nello stesso tempo rappresenta un'esperienza di comunione e corresponsabilità. È una comunità che si apre e s'integra nella comunità umana locale (famiglia, gruppi, servizi, associazioni, istituzioni) e che è in rete con le altre comunità educative salesiane regionali, nazionali, europee e mondiali (in particolare è collegata alle altre realtà salesiane dell'Ispettorato Salesiano e della Federazione S.C.S. che si occupano di minori in difficoltà).

Questa Comunità Educativa è pure impegnata ad assicurare ai ragazzi un clima di accoglienza ed un ambiente stimolante di proposte cariche di vita, di allegria e di impegno. Modello di riferimento di questa Comunità Educativa è l'oratorio che, prima di essere una struttura educativa specifica, è un **clima** che caratterizza ogni nostro intervento educativo. Elementi propri di questo clima sono: i rapporti improntati alla confidenza, allo spirito di famiglia; la gioia; la festa unita all'impegno personale, le espressioni libere e molteplici del protagonismo giovanile, la presenza amichevole degli educatori.

Il contesto dell'Opera “Borgo Ragazzi don Bosco” offre, quindi, diverse possibilità: un movimento di famiglie di appoggio o di riferimento e di volontari, provenienti da un ambiente conosciuto e quindi “protetto”. Il parallelo lavoro di sensibilizzazione della Comunità territoriale alle tematiche dell'affidamento familiare, della solidarietà sociale, favorisce un contesto di rete e di sostegno per i ragazzi che può andare oltre la permanenza nella Comunità di Accoglienza, e continuare anche dopo il rientro nella propria famiglia d'origine o l'avvio del percorso verso l'autonomia. Al ragazzo viene così offerto un “contesto familiare”, amichevole, con differenti figure di riferimento.

8. IL PERCORSO AMMISSIONI – DIMISSIONI

Alla luce di quanto detto finora, risulta chiara l'importanza della determinazione di un dinamico, funzionale e rispettoso percorso di ammissione del ragazzo nel servizio e sicuramente anche la programmazione delle sue dimissioni. Si ritiene, infatti, che sia impossibile il raggiungimento dei predetti obiettivi, se non tramite uno studio di progettazione educativa fatta con il ragazzo accolto e con i servizi sociali attraverso osservazioni accurate ed importanti verifiche intermedie del percorso (Tab. 2).

A seguito **dell'invio della relazione sul minore** e dopo la presentazione del ragazzo/a da parte dei Servizi Sociali, l'équipe degli educatori valuterà l'eventuale **accettazione**, sia in base alla reali necessità del ragazzo/a che alla compatibilità dello stesso con la struttura ed il gruppo già esistente. Nello specifico verranno richiesti ai Servizi Sociali invianti le seguenti informazioni:

- Situazione familiare (composizione, eventuali conviventi, condizione giuridica, separazione, divorzio, provvedimenti degli organi giudiziari...)
- Situazione abitativa (residenza, recapito telefonico, condizioni igienico-sanitarie)

- Rapporti della famiglia con i parenti (possibilità e disponibilità a collaborare)
- Integrazione nell'ambiente sociale
- Interventi assistenziali o educativi già attivati
- Anamnesi del minore
- Situazione affettiva-educativa della famiglia (descrizione dei rapporti, dei legami, dei conflitti)
- Progetto di intervento programmato dal Servizio Sociale e prospettive per il minore e per la famiglia e probabile durata del collocamento in comunità.
- Lavoro che il Servizio Sociale intende svolgere con la famiglia di origine se presente

Se il ragazzo/a è accettato, si passerà alla conoscenza del minore e della sua famiglia, attraverso la mediazione dell'Assistente Sociale.

La fase ulteriore sarà la prosecuzione della **conoscenza reciproca** tra il minore e la Comunità di Accoglienza ed il graduale **inserimento** del ragazzo in essa.

Inizia quindi un periodo di vicendevole conoscenza ed **osservazione**, al termine del quale, grazie ai dati raccolti, sarà possibile per entrambi, rifiutarsi o scegliersi e quindi attivare l'ammissione e la **compilazione del progetto educativo personalizzato**.

Il progetto predisposto per ciascun minore ammesso in Comunità dovrà indicare:

- Indicazioni dei referenti
- le motivazioni dell'affidamento e dell'inserimento del minore in Comunità;
- il periodo di presumibile durata dell'affidamento;
- note sulla storia personale e degli interventi educativi precedenti
- Osservazioni sull'andamento dell'inserimento e situazione attuale (indicazioni sullo stato di salute psico-fisica, attività di studio, lavoro e tempo libero, socializzazione, rapporti con la famiglia di origine, interessi e motivazioni, difficoltà e nodi problematici)
- le modalità di rapporto tra educatori della Comunità e genitori o tutore del minore e le modalità degli incontri tra il minore e la famiglia d'origine e la regolamentazione degli eventuali rientri in famiglia
- Obiettivi educativi a breve e medio termine
- Progetto educativo esistenziale e prospettive a lungo termine (quale è la direzione che Servizio e comunità stanno intraprendendo)
- Schema di riferimento con indicate strategie, strumenti e tempi o fasi di attuazione per ciascun obiettivo.

Una copia del progetto deve essere fornita agli operatori della Comunità.

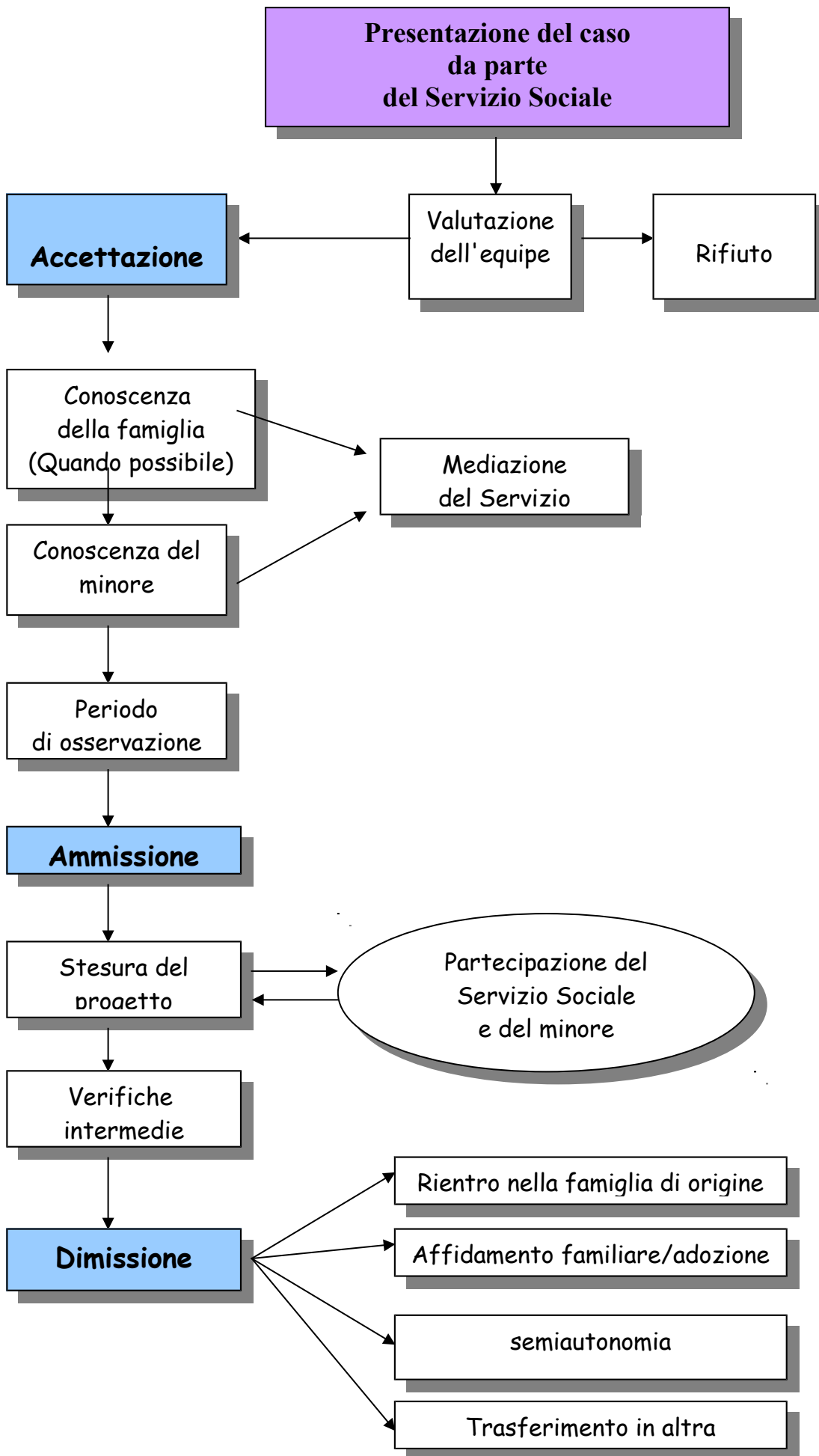
L'inserimento del minore in Comunità avviene in modo il più possibile graduale, anche per facilitare l'incontro e l'accettazione da parte degli altri ragazzi accolti. Dopo un periodo iniziale di permanenza in Comunità, gli educatori ed i Servizi Sociali in collaborazione progettano e promuovono interventi specifici come risposta ai bisogni individuali rispetto all'aspetto psicologico, medico e sociale. Nel caso in cui il minore ne presenti la necessità, il Servizio Sociale di base provvede a mettere a disposizione del minore stesso il necessario supporto psico-medico, attraverso i servizi integrati.

Infine, le **dimissioni** del minore dalla Comunità vanno adeguatamente programmate e preparate. Il Servizio Sociale, durante il periodo di permanenza del minore in Comunità, si impegna a concordare con la famiglia originaria un idoneo progetto di reinserimento. Nel caso in cui questo non sia possibile, verranno individuate soluzioni alternative. Qualora vi siano minori adolescenti per i quali non possa realizzarsi né il rientro in famiglia, né l'affidamento etero-familiare, né altri provvedimenti, l'impegno sarà rivolto ad individuare soluzioni adeguate al reinserimento autonomo del soggetto nell'ambiente sociale (attraverso percorsi di semiautonomia da attivare nel territorio in collaborazione con il comune).

Le modalità di rapporto con la famiglia d'origine del minore sono definite nella progettazione individuale del ragazzo e mediate dal Servizio Sociale. Gli operatori della Comunità si impegnano a rispettare le eventuali disposizioni stabilite dall'autorità affidante.

Quando è possibile lavorare per un reinserimento in famiglia durante l'ultima fase dell'accoglienza si prevede di progettare insieme al minore, alla famiglia di origine e ai servizi una fase di accompagnamento durante il reinserimento stesso (progetto ponte)

Tab. 2



VERIFICA DEL PROGETTO E MODALITÀ DI CAMBIAMENTO DEL REGOLAMENTO.

Questo progetto è nato nel 2001 dopo un anno di attento ascolto dei bisogni presenti al Borgo don Bosco e nel contesto più vicino e anche di confronto e studio di progetti già elaborati e in opera in altre realtà nonché degli indirizzi che vengono dal legislatore.

Dopo cinque anni di sperimentazione (nel 2006) la prima stesura è stata aggiornata e dopo 8 anni (nel 2009) è stata sostituita con quella attuale e viene inserito nel progetto di tutta l'Opera salesiana del Borgo Ragazzi Don Bosco.

Il Progetto generale può essere periodicamente verificato e aggiornato solo con il coinvolgimento previo di tutta la comunità educativa.

Il regolamento, strumento più flessibile ed operativo ad uso di quanti hanno più da vicino la responsabilità della realizzazione del progetto stesso, può essere cambiato, ogni qual volta se ne avverta l'esigenza, dalla Comunità Educativa su proposta dell'équipe degli operatori e/o del responsabile. La versione attuale è quella in uso.

Parte 2

REGOLAMENTO INTERNO

1. CARATTERISTICHE DELLA STRUTTURA

La Comunità di Accoglienza è situata al confine dei quartieri Quarticciolo, Centocelle, Prenestino. Pur conservando una sua propria autonomia, essa è collocata all'interno della più ampia opera salesiana del "Borgo Ragazzi don Bosco", sita in via Prenestina n° 468. Tale struttura, disponendo di ampi spazi per lo svolgimento di attività ricreative e disponendo anche di alcune realtà oratoriane quali PGS (Polisportiva Giovanile Salesiana), CGS (Cinecircolo Giovanile Socioculturale), Scouts (Agesci), favorisce lo sviluppo di opportunità associative giovanili e, soprattutto, costituisce un luogo di ritrovo per molti adolescenti e famiglie del territorio che possono anche entrare anche in contatto a vario titolo con la comunità di accoglienza.

La struttura abitativa della casa si sviluppa su 2 piani: essa è composta da un ingresso, una sala da pranzo che fa anche da soggiorno con angolo cottura, una stanza tv, una stireria e lavanderia, un ripostiglio ed una camera da letto per disabili al piano inferiore con bagno; al piano superiore, invece, si trovano 5 camere da letto con due bagni ciascuna (4 doppie per i ragazzi e una singola per l'educatore in turno). Inoltre, essa dispone di un cortile interno e di un piccolo giardino.

La Comunità è aperta tutto l'anno, 24 ore su 24. Può ospitare fino ad un massimo di 8 minori italiani e stranieri di ambo i sessi, affidati dal Tribunale dei Minori del Settore Civile, compresi nella fascia d'età 12 – 18 anni.

2. EQUIPE EDUCATIVA

L'équipe educativa è costituita da un responsabile, da uno psicologo da 1 coordinatore e da 5 educatori (che si occupano anche delle due semi-autonomie e dei progetti ponte).

Il lavoro in équipe non è solo funzionale alle esigenze operative, ma diviene uno stile che riflette un valore orientativo fondamentale per la Comunità ed il contesto entro cui è situata: quello della *comunione* e della *corresponsabilità*.

Tutte le decisioni che riguardano la gestione della casa, gli orientamenti educativi, le scelte pragmatiche, sono *concordate* e *condivise* da tutti gli operatori che devono agire come un "unico corpo", con un orientamento omogeneo e non "schizofrenico".

Non è il singolo operatore che educa ma l'équipe educativa che, come comunità "familiare", valorizza le specificità individuali degli operatori. Si individuano le responsabilità personali cercando di valorizzare le attitudini e le competenze di ogni educatore all'interno di un orientamento condiviso. La diversità delle competenze, professionalità costituisce una ricchezza e nello sforzo comune di camminare nella stessa direzione si cerca di non perdere quello che ciascuno può apportare di proprio a tutta l'équipe stessa nell'interesse dei ragazzi accolti e nel rispetto dei ruoli di ciascuno.

A tal fine è prioritario strutturare degli *spazi* e dei *tempi* di *riflessione*, *condivisione*, *organizzazione*: riunione d'équipe, supervisione, aggiornamento e formazione. Questo lavoro, "meta" di riflessione sui criteri, sugli orientamenti, sulle finalità, le metodologie, le difficoltà operative e relazionali, non è disgiunto con le scelte pragmatiche, in quanto ne costituisce l'identità, la fisionomia e crea la coerenze d'azione.

L'educatore in turno è responsabile della gestione della casa e tutte le decisioni che prende sono sostenute dagli educatori che seguono e verificate durante l'incontro di equipe.

La presenza degli operatori è attiva in mezzo ai giovani; le scelte che riguardano la vita dei ragazzi, le decisioni circa l'organizzazione degli spazi e della giornata, le attività, si realizzano insieme, nel coinvolgimento reciproco di operatori e ragazzi, tenendo presenti i principi ispiratori

del *Sistema Preventivo* di don Bosco e dello stile educativo dell'*animazione* (responsabilizzare, dare fiducia, "essere con").

L'équipe educativa ha anche l'importante funzione di animare l'intera Comunità educativa della Casa Famiglia attraverso opportuni momenti di coinvolgimento per i volontari, le famiglie di riferimento, la famiglia di origine e la rete educativa di riferimento (alcune convocazioni vanno pensate almeno per i momenti forti dell'anno: all'inizio e alla fine, in occasioni di festività particolari).

ORGANIGRAMMA

Responsabile: Don Raffaele Panno- sacerdote salesiano, educatore, da anni impegnato nell'ambito della vicinanza ai minori a rischio di devianza

Responsabile - supervisore: Alessandro Iannini, psicologo

Coordinatore: Luciano Balducci, Psicologo

Educatori:

Alessandro Schedid, educatore e responsabile economia

Maria Francese, Educatrice - Psicologa - Psicoterapeuta

Carlos de Oliveira Soma, Educatore – Mediatore Culturale

Daniela Fratantonio, Educatrice

Teresa Salerno, Educatrice

3. I TEMPI DELL'EQUIPE EDUCATIVA

Gli operatori turnano garantendo flessibilità negli orari concordati dall'équipe in base alle esigenze specifiche e mantenendo una turnazione stabile nel tempo (ridefinita una volta l'anno). E' sempre presente un educatore coadiuvato da volontari in servizio civile e da altre figure volontarie; la presenza contemporanea (co-presenza) di due educatori è legata ad alcune esigenze particolari, soprattutto negli orari e nei giorni in cui sono presenti la totalità o la maggioranza dei minori. Il pomeriggio è presente anche lo psicologo mentre il coordinatore alterna turni di mattina e di pomeriggio.

Il cambio turno deve permettere il passaggio delle informazioni e delle consegne.

L'équipe educativa si riunisce settimanalmente per un incontro di formazione, confronto e supervisione: tale riunione è obbligatoria e compresa nel totale delle ore di ciascun operatore ed è della durata di tre ore.

Gli operatori agiscono in maniera conforme alla deontologia professionale (cfr. allegato) e nel rispetto dei valori etici di riferimento cattolici (indipendentemente dalla propria esplicita professione religiosa: nessuna discriminazione nei confronti di chi si dichiara non-cattolico o non-cristiano purché accetti e condivida gli orientamenti educativi della Comunità).

All'inizio di ogni nuovo anno sociale l'équipe educativa al completo si riunisce per un week-end di verifica e programmazione con lo scopo di stabilire la programmazione annuale tenendo conto del gruppo dei ragazzi presenti in quel dato momento storico e stabilendo obiettivi, strategie e strumenti da realizzare in modo da rendere il progetto sempre più incarnato nella realtà del Borgo e dei ragazzi accolti. Tale programmazione quadro viene verificata con un'altra giornata di lavoro a metà anno.

4. GLI STRUMENTI DELL'EQUIPE EDUCATIVA

L'équipe educativa è attenta ad ogni singolo ragazzo, quindi si struttura ed evolve in direzione del servizio ad esso, cioè non è il ragazzo che si adatta alla Comunità, ma il contrario. Perciò è necessaria un'attività costante di verifica e valutazione insita in un lavoro che vuole garantire la *qualità* e la personalizzazione del servizio.

In quest'ottica l'équipe educativa:

- prevede strumenti e metodologie di verifica e valutazione costante del lavoro d'équipe (valutazione della propria capacità di relazionarsi con situazioni problematiche e con i vari soggetti dell'affido; mantenimento e raggiungimento degli obiettivi; valorizzazione delle risorse umane e materiali; ecc.). Ad esempio: la supervisione come strumento non solo di lavoro sui vissuti dei singoli operatori, ma anche e soprattutto sulle *capacità dell'équipe* a rispondere ai bisogni, gestire i conflitti, analizzare le situazioni, nel contesto della relazione d'aiuto;
- Considerando la diversità con cui ciascun membro dell'équipe legge le situazioni e interviene anche in considerazione della propria storia familiare e della propria cultura di appartenenza, per avere una certa omogeneità nella gestione della casa viene stabilito periodicamente un elenco di *buone abitudini educative* che divengono patrimonio di tutti.
- prevede strumenti e metodologie di verifica e valutazione costante rispetto all'evoluzione dei ragazzi e dei loro progetti individuali. Ad esempio attraverso colloqui personali e/o collettivi; indici di "gradimento", di socializzazione, di capacità espressiva e comunicativa, di rendimento scolastico dei ragazzi; schede di osservazione; eventuali consulenze esterne; ecc.;
- prevede strumenti e metodologie di verifica e valutazione che tengano in considerazione le famiglie d'origine ed i Servizi Sociali: ad esempio "indici di gradimento" della famiglia d'origine e dei Servizi Sociali sul lavoro della Comunità; evoluzione nella capacità di assumersi responsabilità verso il ragazzo (da parte della famiglia); aspetti quantitativi e qualitativi della loro capacità di essere "presenti" nella vita del minore; ecc.

Infine si avvale di una serie di strumenti per un migliore andamento della Comunità di Accoglienza (calendario annuale delle attività, diario di bordo, planning ecc.).

5. MODALITA' DI ACCOGLIENZA

Nel momento in cui la Comunità di Accoglienza riceve una segnalazione da parte dei Servizi Sociali tramite l'invio di una relazione, in équipe si valuta la possibilità o meno di prendere in considerazione la richiesta in base alla compatibilità della situazione presentata con il resto del gruppo degli accolti. In caso di valutazione positiva (è l'équipe al completo che valuta l'opportunità di un nuovo inserimento e che prende una decisione a riguardo) vengono fissati uno o più incontri con il servizio sociale titolare del caso e con altre figure educative significative. Successivamente avviene un primo momento di conoscenza del ragazzo possibilmente ancora al di fuori della casa famiglia. Questi colloqui costituiscono una prima fase di "Analisi della domanda": ascolto delle motivazioni di tutti i soggetti dell'affidamento (il ragazzo, la famiglia, i Servizi Sociali, la Comunità) per creare le premesse e le condizioni di sviluppo della capacità decisionale di ognuno (la capacità di porsi degli obiettivi strategici coerenti, di pensarli e attivare la strategia per attuarli); processo che continuerà per tutto il periodo di permanenza del ragazzo, e che costituisce il "contesto" della presa in carico nella relazione di aiuto. Questa fase molto delicata serve a prevenire il fallimento di un inserimento (che è più dannoso di un mancato inserimento).

A questo punto il minore viene invitato a visitare la struttura e vengono stabiliti i tempi e le modalità dell'inserimento;

L'entrata del minore in Comunità deve essere caratterizzata da un "inserimento adeguato": i tempi e le modalità sono in rapporto alle esigenze specifiche, a partire dalla singolare storia e

situazione di provenienza del ragazzo, e degli obiettivi già individuati nella primissima fase di conoscenza e analisi della domanda. E' essenziale per la riuscita del progetto educativo che sia chiaro ai servizi e, in misura adeguata al grado di consapevolezza raggiunto, al ragazzo, riguardo la prospettiva a lungo termine dell'inserimento stesso e i possibili sbocchi. Da questo momento in poi si prende in carico il minore con i suoi disagi e le sue risorse e lo si aiuta ad adattarsi gradualmente alle regole del gruppo coinvolgendo anche gli altri ragazzi nell'importante tentativo di far sentire chi arriva "finalmente a casa"; inizia così un periodo di osservazione reciproca durante il quale si individuano le risorse e le difficoltà del minore (bilancio di competenze, individuazione dei nodi problematici a livello psicologico, relazionale, affettivo, sociale, ecc.); si avviano i primi contatti con la rete relazionale del ragazzo accolto (convocazione per colloqui personali, visite domiciliari, incontro con gli insegnanti, ecc.); si ipotizza la formulazione di un progetto educativo individualizzato.

Il minore viene coinvolto il più possibile nelle decisioni che riguardano il suo progetto in quanto ha il diritto di conoscere il motivo del suo inserimento in Comunità, lo scopo ed i tempi previsti e deve essere aggiornato sulle modifiche successive. Queste comunicazioni devono tenere presente l'età e le capacità del minore.

La Comunità custodisce la documentazione accurata ed aggiornata di ogni minore, entro una *Cartella personale* che raccoglie tutte le informazioni e le notizie di ordine personale, familiare, anamnestico, sanitario, socio-educativo; con informazioni circa i Servizi territoriali di competenza e alle altre Istituzioni coinvolte nell'accoglienza del minore. Nella cartella personale sono riportati anche il Progetto Educativo Personalizzato; una memoria degli eventi passati e recenti, delle attività specifiche svolte dal minore (scuola- lavoro, ecc.); schede di osservazioni periodiche; tappe di verifica della permanenza; eventuali interventi di consulenza attivati.

L'équipe educativa si fa garante della privacy circa tutte le informazioni personali del minore, che possono essere consultate soltanto dagli operatori della Comunità.

6. MODALITÀ DI PERMANENZA

Nel momento in cui il minore entra a far parte integrante della Comunità (di norma entro tre mesi dall'inserimento), l'équipe educativa elabora un Progetto Educativo Personalizzato (PEP) per il minore stesso in collaborazione con i servizi territoriali che hanno in carico il minore e vengono fissati i tempi di verifica e valutazione.

Il progetto va pensato insieme coinvolgendo i diversi attori coinvolti e responsabili: l'équipe, i servizi e la famiglia (quando possibile nessuna scelta importante dovrebbe essere compiuta senza prima coinvolgere la famiglia).

Ogni minore ha un "custode del progetto" (uno degli educatori) che ha il compito di coordinare l'équipe insieme allo psicologo intorno alla realizzazione del PEI stesso.

Il Progetto Educativo Personalizzato deve comprendere:

- anamnesi
- osservazioni sulla situazione del minore;
- obiettivi educativi a breve e medio termine;
- strategie e strumenti;
- tempi di realizzazione;
- modalità di verifica;
- prospettive a lungo termine.

La presa in carico del minore è totale (vitto, alloggio, vestiario, assistenza sanitaria, accompagnamento nella vita scolastica – relazioni con le scuole, eventuale accompagnamento nell'inserimento del mondo del lavoro, inserimento in attività sociali-ludico-sportive in base alle inclinazioni e agli interessi personali, accompagnamento legale). Non si esclude il coinvolgimento e

la responsabilizzazione delle famiglie di origine, soprattutto nei casi in cui la tutela giudiziaria resta a loro, e/o nei casi in cui è previsto il reinserimento in famiglia in tempi medio-brevi.

Durante la permanenza dei minori in Comunità, si cerca di favorire l'inserimento del minore in gruppi e attività esterne. La Comunità pone infatti un'attenzione particolare nel cercare di focalizzare gli interessi e le attività non solo all'interno della propria struttura ma di sostenere e incoraggiare le relazioni esterne, secondo percorsi di autonomia e responsabilizzazione personale anche in considerazione del fatto che accoglie adolescenti.

Obiettivo primario di ogni accoglienza è quello di far sperimentare al minore stili relazionali positivi e di farlo entrare in relazione con persone adulte significative che possano far parte in futuro della sua rete sociale e amicale.

La permanenza dei minori è organizzata secondo uno stile di vita comunitario, dove sono centrali la co-responsabilità e la condivisione: i minori e gli operatori sono coinvolti nella gestione della casa, nella cura degli ambienti, nella condivisione degli spazi collettivi e personalizzazione degli spazi individuali. Per questo si organizzano cene mensili tra tutti gli educatori e i ragazzi, oltre che per rendere manifesto e per mantenere un clima di famiglia anche per facilitare lo scambio di opinioni, di iniziative, di esigenze; per facilitare la condivisione delle scelte comunitarie, discutere dei problemi che emergono nella vita comunitaria; per permettere la comunicazione e l'espressione dei vissuti degli eventi straordinari e/o ordinari.

7. MODALITÀ DI DIMISSIONI E DI ALLONTANAMENTO

La fase di dimissione è sempre una fase delicata, che va pensata, preparata, comunicata accuratamente e sempre in relazione agli obiettivi educativi definiti nel Progetto Educativo Individuale.

È un momento quanto più possibile *concordato* tra i soggetti direttamente interessati: in primis il ragazzo, a cui va prospettata tutta la situazione di cambiamento a cui va incontro e aiutato a coglierne il senso globale, nella prospettiva immediata e in quella a lungo termine, ed evitare che sia vissuta come punizione, abbandono, tradimento... Si deve trovare il modo per lasciare l'opportunità al minore di esprimere i propri sentimenti, emozioni, ed anche le sue opinioni e proposte concrete.

Così va sorvegliato il modo in cui la famiglia d'origine (nel caso del rientro a casa), la famiglia affidataria (nel caso di affido familiare), un'altra comunità - casa alloggio (nel caso di uno spostamento o cambiamento di situazione ad es. per la raggiunta maggiore età del minore), i servizi sociali percepiscono il nuovo inserimento del ragazzo e la dimissione da parte della Comunità, evitando equivoci, stimolando progettualità e collaborazioni.

Il minore va dimesso soltanto se questo cambiamento ha un senso nel progetto educativo globale, possibilmente mai nei momenti di crisi del ragazzo o del rapporto tra questi e la Comunità.

L'allontanamento immediato è previsto soltanto nel caso in cui esistano condizioni gravi che lo consiglino o lo giustifichino (per fatti di aggressioni; incompatibilità gravi tra il minore e gli altri residenti che pregiudichi la serenità e l'equilibrio della casa; per una sofferenza acuta del minore, e simili). Le difficoltà di rapporto o le crisi personali vengono considerati come *segnali* da leggere e interpretare, a cui dare una risposta che difficilmente coincide (e anzi probabilmente è antitetica) con l'allontanamento del ragazzo dalla Comunità. Bisogna saper evitare la frattura tra progetto e vita quotidiana: ogni azione è dotata di intenzionalità educativa nella direzione prevista dal progetto specifico concordato.

In caso di allontanamento improvviso da parte del minore si avvisano tempestivamente i Servizi Sociali responsabili e l'autorità competente. L'équipe degli operatori si adopera per la ricerca del minore stesso. In caso di ritrovamento il minore viene nuovamente accolto cercando di capire insieme il significato di questo gesto e se esistono i presupposti per proseguire l'accoglienza o se invece è necessario trovare una soluzione alternativa.

In caso di dimissioni legate alla conclusione di un progetto l'équipe della c.f. continua a essere presente quando richiesto dal ragazzo stesso, dalla famiglia e dai servizi attraverso uno dei progetti collegati.

8. VOLONTARI:

Con i volontari è il Mondo esterno che entra in casa perciò i volontari non solo costituiscono un prezioso aiuto, ma fungono anche da ponte tra i ragazzi e la realtà esterna e entrano a far parte di fatto della rete relazionale dei ragazzi stessi.

Sono divisi in tre gruppi: servizio logistico (cucina, pulizie, lavanderia), sostegno scolastico, tempo libero. Si riuniscono mensilmente insieme ad alcuni membri dell'équipe incaricati per la formazione, la verifica, la conoscenza delle linee educative attuate.

Alcune norme sono alla base del servizio prestato:

- Chiunque si rende disponibile per il volontariato in C.F. deve dare la disponibilità per un intero anno.
- Ciascun volontario accede alla C.F. in un orario concordato e definito in modo stabile.
- Ciascun volontario oltre alla disponibilità per il servizio specifico si impegna a partecipare alle riunioni formative e di coordinamento previste e possibilmente ai momenti di festa.
- Per accedere al volontariato occorre prima aver fatto un colloquio con il Responsabile e con lo psicologo.
- Ciascun gruppo di volontari verrà affiancato da un educatore di riferimento.
- I volontari sono tenuti a fare riferimento costante alle indicazioni dell'équipe educativa.
- Prima di prendere iniziative direttamente con i ragazzi consulteranno l'educatore presente e, se necessario, il Responsabile.
- Non danno soldi o altri oggetti direttamente ai ragazzi e non mantengono relazioni con essi al di fuori della comunità (se non programmato con l'équipe)
- Mantengono un comportamento decoroso e rispettoso dell'ambiente

Ogni anno possono essere coinvolti nella vita della comunità volontari del servizio civile, **preferibilmente giovani che hanno già svolto volontariato in casa famiglia**. Fanno riferimento direttamente al responsabile locale del progetto per permessi e definizione orario e ogni altra richiesta particolare. Partecipano alle riunioni dei volontari e fanno riferimento nel servizio giornaliero all'educatore in turno prima di prendere qualsiasi iniziativa. E' richiesta la condivisione del progetto educativo generale della comunità.

9. FAMIGLIE DI RIFERIMENTO e AFFIDATARIE

Ogni minore ha diritto e bisogno di poter sperimentare la vita di famiglia, qualora la famiglia di origine non esista o non sia in grado di offrire un sostegno, ai ragazzi vengono affiancate una o più famiglie adeguatamente formate e collegate con gli operatori della Casa Famiglia.

E' importante tenere presente che le famiglie di riferimento non vanno confuse con i volontari anche se possono provenire dal volontariato.

Anch'esse si attengono ad alcune regole base:

- Gradualmente vengono affiancate ad uno specifico ragazzo e non si occupano degli altri se non su indicazione.
- Fanno riferimento costante all'equipe educativa ed in particolare per la formazione e qualsiasi decisione al Responsabile e allo psicologo
- Prima di proporre qualcosa al ragazzo o di dargli qualcosa sentono il parere dell'equipe.
- Tengono informato il Responsabile dell'andamento dell'affiancamento e di eventuali osservazioni sul percorso del ragazzo o su eventuali problemi che emergono
- Non si rendono disponibile ad affiancare un ragazzo particolare se pensano di poterlo fare solo per un breve periodo: evitiamo ai ragazzi il moltiplicarsi delle esperienze di abbandono.
- partecipano alle riunioni mensili di sostegno e formazione insieme alle famiglie affidatarie afferenti al Movimento Famiglie Affidatarie del Borgo.
- Appena possibile partecipano ad uno dei corsi per famiglie affidatarie organizzati tenendo conto che anche l'affiancamento è una forma di affidamento parziale.

Il progetto della Casa Famiglia prevede come prospettiva anche l'affido, perciò investe risorse economiche e umane nello sviluppo di un movimento famiglie affidatarie collegato con la realtà della Casa Famiglia del borgo e con altre case famiglia e con i centri per l'affido presenti sul territorio consapevole che, quando possibile, al ragazzo che non può tornare nella propria famiglia deve essere comunque offerta la possibilità di vivere in una famiglia.

Il movimento famiglie affidatarie attraverso i suoi rappresentanti fa riferimento costante alla Comunità educativa della C.F. pur mantenendo una sua autonomia progettuale per quanto riguarda la sensibilizzazione del territorio, la formazione, l'avvio di progetti di affido, il sostegno e l'auto-mutuo-aiuto tra famiglie.

10. SEZIONE TIROCINANTI

Attraverso specifiche convenzioni con la facoltà di psicologia e di scienze dell'educazione è possibile inserire uno o più tirocinanti. E' opportuno che l'inserimento venga deciso in équipe e che come per i volontari anche ai tirocinanti venga affidato un compito specifico. Un membro dell'équipe svolgerà il ruolo di tutor come previsto dalle convenzioni stesse.

Al tirocinante si offre la possibilità di conoscere e osservare la realizzazione pratica del progetto, si chiede di svolgere una attività di supporto attraverso una presenza concordata e regolare per tutta la durata del tirocinio. E' inoltre richiesto ai tirocinanti di partecipare agli incontri di formazione e supervisione organizzati periodicamente.

CODICE DEONTOLOGICO DEGLI OPERATORI DELLA COMUNITA' DI ACCOGLIENZA DEL "BORGO RAGAZZI DON BOSCO"

Le regole del presente codice deontologico sono vincolanti per tutti gli operatori della Comunità di Accoglienza del "Borgo Ragazzi don Bosco" che a qualsiasi titolo entrano in contatto con i minori ospiti della Comunità (équipe educativa, volontari, personale di supporto, obiettori di coscienza, tirocinanti).

1. Nell'esercizio delle attività, l'operatore rispetta la dignità ed il diritto alla riservatezza, all'autonomia dei minori, rispettandone opinioni e credenze, non operando discriminazioni in base all'estrazione sociale, alla nazionalità, al sesso di appartenenza, alla religione.
2. L'operatore non utilizzerà mezzi e strumenti di coercizione fisica, né ricorrerà a forme di violenza psicologica e fisica.
3. L'operatore è tenuto a mantenere un adeguato livello di competenza professionale, comunicando eventualmente al responsabile ed all'équipe educativa, l'esistenza di problematiche personali che possano inficiare una positiva azione nei confronti dei minori. Si mantiene costantemente in crescita e in formazione permanente.
4. L'operatore osserva un segreto professionale e pertanto non rivela notizie, fatti od informazioni apprese confidenzialmente dal minore.
5. L'operatore non fa uso di sostanze alcoliche o stupefacenti, tali da alterare il proprio stato di coscienza.
6. L'operatore non può accettare regali o somme di denaro dai minori ospiti.
7. L'operatore riconosce che i problemi personali ed i conflitti possono interferire con l'efficacia delle sue prestazioni professionali e si astiene dall'intraprendere e dal proseguire qualsiasi attività nel caso in cui sia consapevole di conflitti che possono rendere inadeguate le stesse prestazioni.
8. L'operatore non intrattiene relazioni interpersonali di valenza diversa dall'attività educativa nei confronti dei minori ospiti della Comunità. Il suo comportamento deve essere uniforme e coerente con tutti i minori senza alcuna preferenza di sorta. Nell'eventualità di un investimento emozionale intenso nei confronti di minori ospiti, l'operatore deve confrontarsi immediatamente con il responsabile.
9. Il gruppo degli educatori riconosce come strumento primario dell'intervento educativo, il lavoro di équipe. Con il termine di "équipe" s'intende la sintesi del sapere, del saper fare e del saper essere di ciascuno dei singoli che vuole trasformarsi in collettivo. Specificità e competenze diverse devono esistere ma devono compenetrarsi per creare la capacità collettiva e complessiva di operare. Ogni decisione presa in équipe viene fatta propria da tutti anche in presenza di un parere personale divergente. Viene anche mantenuto costantemente un rapporto di collaborazione con la Comunità Educativa del Borgo Ragazzi Don Bosco.
10. Gli operatori intrattengono tra loro rapporti professionali con eventuali valenze amicali. Questi rapporti devono ispirarsi al principio del rispetto reciproco, della lealtà e della omogeneità nell'attuazione dei progetti educativi.

L'équipe degli educatori

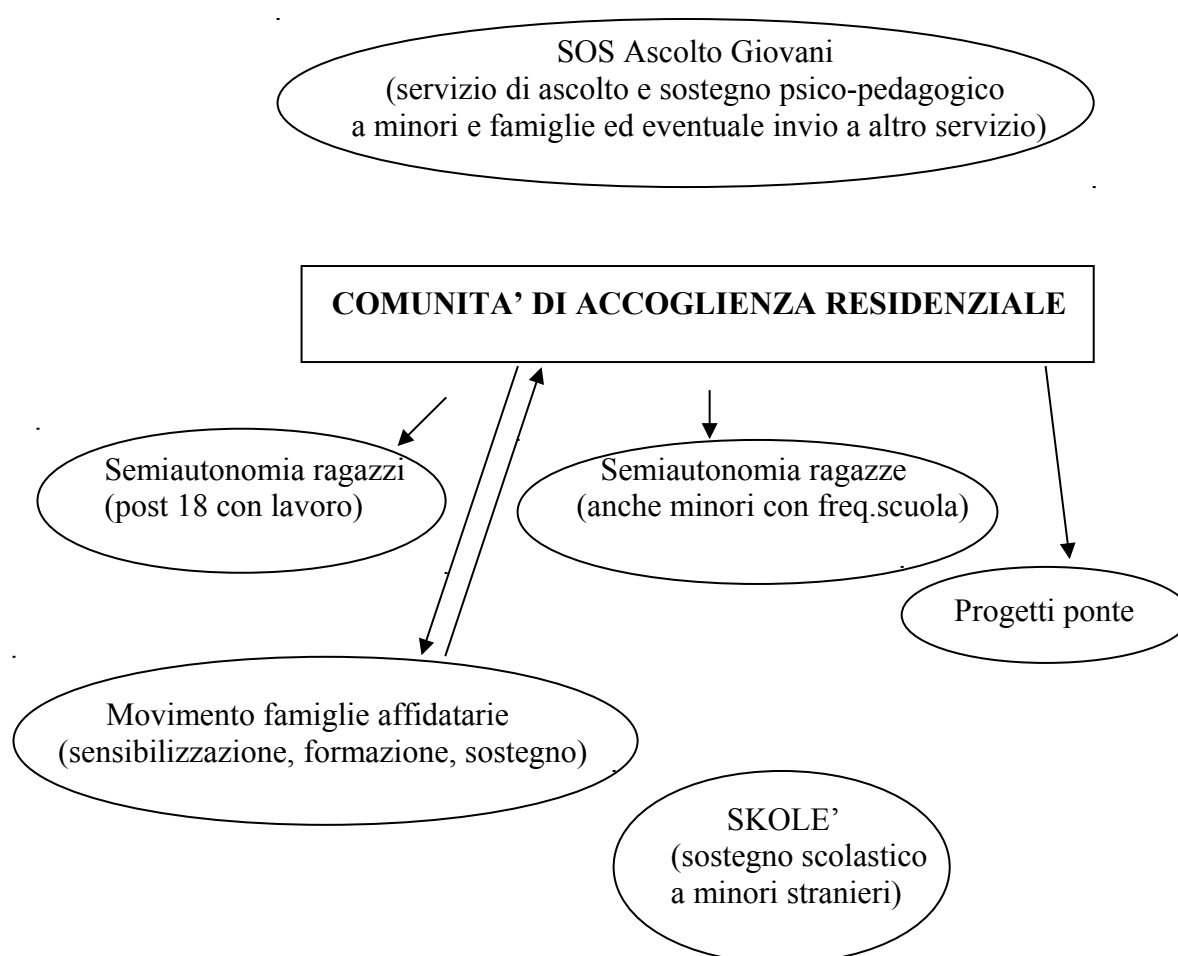
Parte 3

GLI ALTRI PROGETTI COLLEGATI CON LA COMUNITA' DI ACCOGLIENZA

La comunità di accoglienza opera all'interno del settore emarginazione e disagio del Borgo ragazzi don Bosco: La comunità di accoglienza è al centro di una serie di servizi che coinvolgono i diversi membri dell'equipe e, all'occorrenza altre figure professionali o volontarie.

Questi servizi sono complementari e tutti insieme si prefiggono la finalità di offrire per ciascun minore la risposta più adeguata ai suoi bisogni. Uno dei criteri è la flessibilità con la quale sono stati concepiti e perciò periodicamente vengono ri-progettati.

Attualmente Il settore è composto da:



PROGETTO SEMI-AUTONOMIA

Obiettivi: favorire una progressiva autonomia anche economica ed organizzativa e una responsabilizzazione graduale rispetto alla presa in carico della propria vita, attraverso l'inserimento in un appartamento esterno nel territorio nel quale gravitano le attività della Casa Famiglia stessa.

Destinatari: ragazzi maggiorenni o prossimi alla maggiore età già inseriti nella Comunità di accoglienza e avviati ad una attività lavorativa.

Modalità di inserimento: passaggio graduale dalla nostra casa famiglia alla casa in semi-autonomia attraverso l'organizzazione di vari passaggi intermedi all'insegna della flessibilità dei percorsi educativi dei ragazzi sempre unici e individuali.

Per ogni ragazzo inserito verrà stilato un progetto individuale concordato con i servizi sociali territoriali e con il referente del progetto dove verranno esplicitati i vari passaggi con i relativi obiettivi intermedi, i tempi previsti per ciascuna fase e i riferimenti educativi in particolare verranno descritti:

- Le modalità dell'invio in casa famiglia
- Il progetto educativo orientato verso l'autonomia: formazione al lavoro e inserimento in percorsi di apprendistato e/o formazione lavoro, costruzione di una rete di riferimento e di supporto intorno al ragazzo,
- le tappe dell'inserimento in semi-autonomia: (week-end mensili e poi settimanali, settimana di prova, inserimento con rientri settimanali in C.F.)
- tempi e modalità di permanenza in semi-autonomia e rapporti con la casa famiglia
- accompagnamento verso la completa autonomia

Ogni percorso viene verificato e supervisionato mensilmente all'interno dell'equipe educativa della Casa Famiglia.

L'elemento qualificante è assicurare comunque al ragazzo una base sicura di riferimento durante tutto il percorso di crescita con la quale confrontarsi durante le inevitabili crisi e con la quale condividere i momenti significativi.

Questa base di riferimento è assicurata dalla Comunità educativa della C.F. formata dagli educatori, dal Responsabile, dallo psicologo e dai vari gruppi di volontari.

Operatori: il responsabile della Comunità di accoglienza del Borgo Don Bosco sarà il garante del progetto e il referente ultimo per i ragazzi inseriti che stipuleranno con lo stesso un contratto.

Un educatore di quelli già attualmente impegnati nella Casa Famiglia sarà presente part-time con orari flessibili e compatibili con la presenza dei ragazzi in casa e con le attività esterne, sarà il referente educativo e fungerà da facilitatore del processo di auto-organizzazione e di presa in carico della propria vita da parte del ragazzo e sarà di sostegno nel guidare i ragazzi a superare le inevitabili difficoltà che si presenteranno. Progressivamente ridurrà la durata della sua presenza per favorire la piena autonomia e la sperimentazione da parte dei ragazzi di uno stile di vita sostenibile nel tempo. In caso di impossibilità temporanea viene sostituito da un altro educatore della casa famiglia per garantire comunque una continuità educativa. Lo psicologo della Casa Famiglia continuerà ad essere il referente esterno sia degli educatori che delle altre persone che costituiscono la rete di riferimento costruita intorno al ragazzo.

Strategie di intervento e strumenti operativi:

- a. individuare tra i ragazzi accolti quelle situazioni che esprimono la necessità di un accompagnamento verso l'autonomia.
- b. Stipulare un contratto di affitto tra il Responsabile della C.F. e il proprietario dell'appartamento e dei contratti individuali tra il Responsabile e i singoli ragazzi con un opportuno regolamento.
- c. Progettare i percorsi individuali concordandoli con i servizi sociali preposti e con il referente del progetto.
- d. Coinvolgere i ragazzi stessi nella sistemazione e riordino degli ambienti.
- e. Stabilire le tappe del percorso di inserimento da iniziare, se ritenuto opportuno, già qualche mese prima del compimento del diciottesimo anno di età.
- f. Seguire i ragazzi nei rapporti con il datore di lavoro favorendo il graduale sviluppo delle competenze di base necessarie per il mantenimento del posto stesso (affidabilità, senso di responsabilità, puntualità, gestione delle relazioni con la clientela e con i compagni di lavoro).
- g. Guidare i ragazzi nel quotidiano e attraverso incontri di famiglia nel gestire l'economia domestica (pulizie degli ambienti, organizzazione dei tempi, gestione salute, gestione soldi ed educazione al risparmio, gestione utenze, rapporti con i vicini, visite di eventuali ospiti ecc.).
- h. Favorire lo sviluppo di una rete relazionale di supporto sostitutiva di una rete familiare deficitaria o completamente assente utilizzando la rete dei volontari e degli amici che ruotano intorno alla C.F. e il movimento di famiglie di riferimento e affidatarie.
- i. Guidare verso un progressivo svincolo favorendo l'autogestione dei ragazzi in tutti gli aspetti della vita in casa e riducendo progressivamente l'intervento dell'educatore.
- j. Accompagnamento verso la vita adulta sostenendo il ragazzo nell'individuazione di un appartamento nel quale trasferirsi e stabilirsi.

Durata dell'intervento: ogni singolo inserimento è pensato per poter supportare il ragazzo nel delicato passaggio dalla comunità alla vita adulta e autogestita. Ovviamente non basta il compimento della maggiore età per fare di un ragazzo un adulto responsabile. Per questo motivo si prevede una durata variabile di ciascun percorso individuale da sei mesi ad un massimo di due anni con una partecipazione graduale del ragazzo alle spese.

PROGETTO DI SEMIAUTONOMIA FEMMINILE

PREMESSA

Il progetto di semiautonomia femminile è nato nel Settembre 2005 per rispondere al bisogno di ricongiungimento familiare di quattro sorelle che per motivi diversi erano state separate ed inserite in percorsi differenti.

Questo progetto ha delle caratteristiche particolari e anomale rispetto agli altri progetti di semiautonomia perchè nella fase iniziale soltanto una delle quattro sorelle aveva compiuto i diciotto anni, le altre erano più piccole e tutte frequentavano e frequentano attualmente la scuola.

Generalmente, invece, l'inserimento in semiautonomia è previsto per i ragazzi/e maggiorenni o prossimi alla maggiore età, che svolgono un'attività lavorativa e che necessitano di un ulteriore accompagnamento verso la vita adulta.

OBIETTIVI

Il progetto sin dall'inizio ha avuto degli obiettivi chiari :

- offrire alle ragazze un sostegno educativo ed affettivo stabile in grado di affiancarle e sostenerle nel loro percorso di crescita
- Cura del loro nucleo familiare e della specificità ed individualità di ognuna di loro
- Sostegno ad una corretta modalità di inserimento sociale nel rispetto della cultura di appartenenza
- Favorire la progressiva acquisizione di una serie di autonomie necessarie per la vita adulta
- Potenziare il rapporto con le famiglie di riferimento (ad ognuna di loro, infatti è stata affiancata una famiglia o un adulto di riferimento)
- Costruzione di una rete di riferimento e di supporto
- Mantenimento e sviluppo della rete sociale ed amicale.
- Sostegno scolastico

Per la realizzazione di questi obiettivi, oltre agli operatori incaricati, sono state coinvolte delle risorse importanti (volontari, tirocinanti e famiglie disponibili) con le quali è stato condiviso sia il progetto generale sia i progetti riguardanti le singole ragazze.

STRUMENTI OPERATIVI E STRATEGIE DI INTERVENTO

Per ogni ragazza è stato elaborato un progetto educativo in collaborazione con il Servizio Sociale di riferimento con il quale si mantengono rapporti periodici di verifica e monitoraggio.

IL PEI (Progetto Educativo Individualizzato) è stato costruito tenendo conto dell'individualità di ognuna di loro e dei loro specifici bisogni di crescita.

Ogni progetto viene verificato e supervisionato mensilmente all'interno dell'equipe educativa della Casa Famiglia e viene condiviso con tutte le persone che ruotano attorno alle ragazze (Famiglie di riferimento, volontari, tirocinanti..)

FAMIGLIE DI RIFERIMENTO

L'elemento qualificante del progetto è sicuramente la presenza costante di famiglie di riferimento (ad ogni ragazza è stata affiancata una famiglia) che hanno dato la loro disponibilità a seguire e sostenere le ragazze nel loro percorso di crescita.

Queste famiglie rappresentano insieme agli operatori una base sicura di riferimento con la quale confrontarsi durante le difficoltà e con la quale condividere momenti di vita significativi.

Ogni famiglia, oltre a rappresentare un valido punto di riferimento per la singola ragazza, costituisce una risorsa importante per l'intero nucleo familiare (per le quattro sorelle)

L'educatore referente incontra mensilmente le famiglie per condividere il progetto educativo, pianificare gli interventi da attuare e svolgere verifiche sull'andamento del progetto.. Durante questi incontri le famiglie hanno anche la possibilità di confrontarsi sull'esperienza e sulle eventuali difficoltà emerse.

VOLONTARI E TIROCINANTI

I volontari sono stati inseriti principalmente per affiancare le ragazze nelle attività didattiche.

Lo studio chiaramente rappresenta uno strumento attraverso il quale costruire una relazione educativa ed affettiva valida che possa rimanere nel tempo e sulla quale le ragazze possano contare anche in futuro.

PROGETTO PONTE

FINALITA'

Con questo progetto si intende favorire il reinserimento dei minori all'interno della propria famiglia di origine prima dei diciotto anni senza interrompere il progetto educativo avviato durante la permanenza nella comunità alloggio.

Il progetto, in linea con la legislazione corrente, si propone di:

- favorire la de-istituzionalizzazione dei minori dalla casa famiglia.
- garantire il diritto di ogni minore a vivere all'interno di una famiglia, e possibilmente, della propria.
- far mantenere al minore la rete sociale che si è costruito durante la permanenza in casa famiglia affinché diventi una rete personale di riferimento e di supporto a quella familiare.

OBIETTIVI

- preparare il minore al rientro in famiglia
- preparare e affiancare la famiglia d'origine nella fase di passaggio
- progettare i tempi e le modalità del reinserimento
- affiancare il minore continuando a seguire insieme alla famiglia alcuni aspetti della sua vita (scuola, lavoro, salute, pratiche burocratiche ecc.) previsti nel Progetto Educativo Individualizzato
- Continuare il percorso educativo svolto in casa famiglia, perseguendo gli obiettivi del PEI.

MOTIVAZIONI

Il reinserimento nel nucleo familiare d'origine è il primo obiettivo di ogni progetto di accoglienza e /o affidamento. Nello stesso tempo però non può essere considerato semplicemente un punto di arrivo dell'intervento educativo e di supporto da parte dei servizi sociali e degli educatori coinvolti.

Il rientro in famiglia è un momento delicato che va preparato e che deve essere inserito in una più ampia progettazione educativa personale per ciascun minore.

Senza un adeguato sostegno educativo può essere vissuto con difficoltà sia dal minore che dalla famiglia, a volte può divenire la causa di un'interruzione di ogni progettualità.

Un supporto educativo al minore da parte di chi lo ha seguito in casa famiglia potrebbe essere la discriminante della riuscita del reinserimento.

Il supporto educativo di un minore che fa rientro a casa permette anche di seguire il ragazzo nel suo contesto ambientale e di fargli sperimentare la sua autonomia e le sue capacità nell'ambiente in cui si ritrova a vivere continuando a utilizzare la rete di sostegno costruita durante la permanenza in casa famiglia.

Nello stesso tempo anche la stessa famiglia di origine può sentirsi più sicura perché non si ritrova da sola ad affrontare i tanti compiti educativi legati alla crescita di un figlio dopo diversi anni di separazione.

DESTINATARI

Tutti i minori che vivono in casa famiglia e per i quali, in accordo con i servizi sociali, è prevista la possibilità di un reinserimento familiare.

DURATA

Fino al compimento dei 18 anni del minore per il quale è previsto l'accompagnamento o comunque fino al completamento del percorso previsto dal progetto educativo individualizzato concordato con i servizi sociali e con la famiglia di origine.

Compito dell'educatore è favorire sempre più il protagonismo della famiglia e della rete personale del ragazzo nel farsi carico delle diverse esigenze e compiti educativi cercando gradualmente di svincolare il ragazzo e di renderlo autonomo.

Si prevede pertanto una durata variabile di ciascun percorso individuale da sei mesi ad un massimo di due anni.

RISORSE

Il progetto prevede l'utilizzo, per ogni minore, di un educatore professionale e di alcuni volontari o famiglie di supporto.

L'elemento discriminatorio e operativamente più funzionale rispetto ad altre forme di supporto educativo è che le persone coinvolte nel progetto provengono dalla casa famiglia e già conoscono il minore e sono parte attiva nell'accompagnamento dello stesso.

L'educatore diviene così un "mediatore sociale" e un "operatore di rete" in quanto favorisce la relazione tra il ragazzo, la sua famiglia e le persone di supporto e attiva e coordina, in stretto contatto con i servizi e agganciato alla casa famiglia, tutte le attività educative.

SPESE

La spesa prevista varia a seconda dell'impegno orario previsto per l'educatore in base agli obiettivi del progetto educativo individuale in accordo con il servizio sociale preposto. Può inoltre variare nel tempo in base alle diverse fasi che attraversa il minore con la sua famiglia durante il reinserimento.

Tutte le spese riguardanti la progettazione, il monitoraggio e la supervisione sono a carico dell'equipe della casa famiglia.

SCHEDA DATI PERSONALI DI: _____

Nato/a a _____ il _____

Nazionalità: _____

Provenienza: famiglia
 affidamento a parenti (specificare) _____
 altra comunità (specificare): _____
 affidamento eterofamiliare

Indirizzo famiglia: _____

Tel./cell.: _____

Composizione nucleo familiare (nome, cognome, età,):

-padre: _____

-madre: _____

-fratria: _____

Servizio sociale competente: _____ tel./fax _____

Assistente Sociale: _____ tel. _____

Esercente la patria podestà: _____

Motivo dell'intervento del servizio e dell'inserimento in comunità:

Data primo incontro con il minore: _____

Data inserimento: _____ data elaborazione P.E.P. _____

Documenti consegnati: C.I. Lib.lavoro lib. Sanitario relazione servizi

Prov.giudiziari altri _____

Scolarità: _____

Particolari problemi di

salute: _____

Disposizioni ed eventuali prescrizioni autorità giudiziaria:

Altri servizi interessati e loro compito:

1. Una storia educativa

Il Borgo Ragazzi Don Bosco è nato nel dopoguerra per rispondere alle esigenze di migliaia di ragazzi orfani (i famosi “sciuscià”), vittime della Seconda Guerra Mondiale. Dal 1948 il Borgo è diventato casa, scuola, laboratorio per moltissimi ragazzi a rischio, sicché esso svolge un servizio educativo - preventivo da circa 60 anni a favore di alcuni fra i giovani più bisognosi della città di Roma

Tutt’oggi questa istituzione educativa è vicina ai giovani ed in particolar modo a quelli che vivono in condizioni di seria emarginazione, attraverso un Centro di Formazione Professionale, un Centro Ricreativo Permanente, un Centro Ricreativo Estivo, un Centro d’Orientamento al Lavoro, un Centro di Accoglienza per minori (Casa Famiglia), Un Movimento Famiglie Affidatarie, un Centro di Ascolto Psico-Pedagogico per adolescenti, due Gruppi Appartamento per giovani appena maggiorenni (siti all’esterno dell’opera). Il nostro Istituto è inserito in un territorio definito dal Ministero degli Interni “a rischio”. Rischi dovuti al degrado socio-culturale e ambientale che comportano delle possibili “devianze” nei ragazzi che vivono in questi quartieri (il Borgo è situato all’incrocio tra i quartieri popolari di Centocelle, Quarticciolo, Collatino).

2. La Comunità Salesiana e i Gruppi della Famiglia Salesiana

La Comunità Salesiana

Nell’anno Educativo Pastorale 2007-2008 la Comunità Salesiana è composta da 9 salesiani (4 salesiani sacerdoti e 5 salesiani laici). La missione principale della Comunità salesiana è quella di essere la Casa e la Scuola della Comunione. All’interno del nucleo animatore della Comunità Educativa Pastorale, i salesiani sono garanti del carisma di don Bosco.

L’Associazione dei Cooperatori Salesiani

I Cooperatori salesiani sono nati dall’invito che, fin dalle prime origini, San Giovanni Bosco fece ai laici, uomini e donne, e ai membri del clero diocesano, di “cooperare” alla sua missione di salvezza dei giovani, soprattutto di quelli più poveri e abbandonati. Al Borgo Ragazzi Don Bosco i cooperatori che hanno fatto la promessa sono circa una settantina e sono impegnati nei diversi settori dell’Opera ma anche fuori di essa.

Gli exallievi di Don Bosco

Dal 1948 l’Opera del Borgo ha accolto centinaia di ragazzi orfani che si sono sentiti a casa. Molti di loro mantengono i contatti con i salesiani e si sono costituiti nell’Unione Exallievi del Borgo che vede circa 120 tesserati. Le attività degli exallievi è coordinata dal Consiglio di Presidenza che si incontra mensilmente ed organizza vari appuntamenti durante l’anno.

3. Settore Oratorio - Centro Giovanile e Mondo della Famiglia

L’oratorio – Centro Giovanile del Borgo Ragazzi don Bosco è un ambiente di larga accoglienza per il tempo libero e la formazione umana e spirituale. E’ il luogo ideale per vivere un’esperienza di gruppo, di associazionismo e di impegno. A disposizione dei giovani ci sono ampi spazi per giocare, sale per incontrarsi e soprattutto tante attività sportive e culturali al servizio dei giovani per aiutarli a crescere come *buoni cristiani ed onesti cittadini (don Bosco)*.

L’associazionismo nell’Area Sportiva

L’Associazione PGS e le strutture sportive

La Polisportiva Giovanile Salesiana Borgo Don Bosco opera nel settore sportivo da circa 40 anni con attività organizzate nelle discipline del Basket, Calcio e Calcio a 5, Judo e Tennis tavolo, Volley. Le attività si svolgono utilizzando impianti sportivi all'aperto e due palestre. I tesserati sono oltre 400 (maschi e femmine) in grande maggioranza dai 9 ai 19 anni di età. La PGS è affiliata a 5 Federazioni Sportive Nazionali del Coni (Figg; Fip; Pipav; Fijlkam e Fitet) e all'Ente di promozione Sportiva POLISPORTIVE Giovanili Salesiane. E' retta da un consiglio Direttivo eletto ogni 4 anni. Nei programmi futuri è prevista l'apertura di nuove attività come una scuola delle Sport (attività ludico motoria per bambini dai 5 ai 7 anni) e di una sezione di Atletica Leggera.

L'associazionismo nell'Area Espressivo -Teatrale

L' Associazione CGS e l'attività teatrale

I nostri laboratori teatrali mirano a riconoscere le qualità trasversali dei partecipanti ed a valorizzarle. Le nostre attività di animazione ed educazione ci hanno portati a considerare la sempre maggiore necessità espressiva degli adolescenti che cercano attraverso il teatro, la musica ed il movimento corporeo di esplorare loro stessi e le difficoltà con le quali giornalmente si trovano alle prese. Così facendo i laboratori teatrali divengono luogo d'incontro e di confronto collettivo con la vita. I laboratori sono strutturati tematicamente, ogni percorso è finalizzato alla messa in scena di uno spettacolo che racconti attraverso la drammatizzazione, le immagini, i suoni ed i movimenti, il tema è scelto e sceneggiato dai ragazzi stessi nella fase preliminare del progetto.

(sono presenti tre gruppi teatrali corrispondenti alla fascia di età: 12-15, 16-18, 18-25 anni).

La Scuola di Danza

Nella scuola di danza si svolgono corsi di classico e di moderno per ragazze; corsi di ginnastica "dolce" per "over 60" e normali" per signore. Gli insegnanti altamente qualificati seguono gli allievi con attenzione e premura e riescono a creare e mantenere un ambiente familiare e sereno.

Altre associazioni e gruppi

L'Associazione SCOUT

Il gruppo Scout Roma 90 "Volpe tenace" è nato il 4 ottobre 1998, per iniziativa di alcuni capi provenienti dal Roma 117. Fa parte dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI).

Il metodo dell'AGESCI è basato sul Metodo Educativo Scout inventato nel 1907 da Lord Baden Powell alla scopo di "costruire buoni cittadini".

La comunità capi e l'assistente ecclesiastico analizzano i bisogni delle ragazze e dei ragazzi e le caratteristiche dell'ambiente nel quale essi vivono, quindi pianifica le azioni educative e gli obiettivi da raggiungere nel Progetto Educativo di Gruppo. I Capi di ogni singola unità, inoltre, tracciano un quadro particolareggiato della attività, delle risorse e degli strumenti educativi. I ragazzi inseriti nel Gruppo Scout hanno un'età compresa tra gli otto e i ventuno anni.

Gruppo "Emmaus"

Raggruppa ragazzi tra i 14 e i 18 anni, sperimentano la loro prima chiamata al servizio e si preparano a ricevere una proposta organica a favore dei più piccoli.

Gruppo "Frutti di Bosco"

Raggruppa giovani tra i 18 e 25 anni che attraverso un percorso formativo di 4 anni si forma per divenire educatore e animatore. Il percorso prevede una attenzione particolare alle diverse dimensioni della crescita e del servizio. A partire dal secondo anno i giovani sono coinvolti con responsabilità crescente nell'animazione dei ragazzi nel settore sportivo, espressivo teatrale e nell'animazione del cortile.

Gruppo Famiglie Don Bosco

Il Gruppo Famiglie Don Bosco, nasce come laboratorio per la vita della coppia e della famiglia per:

- aiutare i membri del Gruppo nell'applicazione familiare del Sistema Preventivo di Don Bosco;
- approfondire la spiritualità cristiana del matrimonio e della famiglia;
- riflettere sulla vita di coppia alla ricerca di un vissuto più intenso della relazione coniugale;
- rileggere la propria storia coniugale e guardarsi dentro alla luce della parola di Dio;
- condividere e confrontare la propria esperienza con altre coppie;
- maturare la fede attraverso la preghiera in comune, lo studio, le giornate di ritiro;
- curare la crescita integrale dei bambini attraverso un servizio di animazione.
- favorire la partecipazione e la comunione con e nella comunità parrocchiale;
- avviare alla solidarietà e all'impegno sociale cristiano attraverso l'associazionismo, il volontariato e l'attenzione ai più bisognosi.

4. Settore Formazione Professionale e Mondo del Lavoro

Nel 1977 nasce a livello nazionale la Federazione CNOS-FAP (che significa Centro Nazionale Opere Salesiane – Formazione e Aggiornamento Professionale. È un'Associazione di fatto, che coordina i Salesiani d'Italia impegnati a promuovere un servizio di pubblico interesse nel campo della Formazione, dell'Aggiornamento e dell'Orientamento professionale, nello stile educativo di don Bosco.

Gli obiettivi del Cnos-Fap sono:

- a) promuovere la dimensione spirituale, educativa, culturale, sociale, politica e di solidarietà del lavoro umano;
- b) rispondere prioritariamente alla domanda formativa emergente dalle fasce sociali più deboli, specie di quelle giovanili;
- c) attivare iniziative di orientamento nella dimensione educativa e promozionale, favorendo specifici interventi rivolti a soggetti esposti al rischio di marginalità culturale, professionale e sociale.

Nel nostro centro di Formazione professionale, l'attività formativa riguarda due settori occupazionali: **Meccanico** con tre qualifiche: 1. Operatore Macchine Utensili; 2. Meccanico Riparatore Motoveicoli (Unica qualifica in tutto il Lazio) 3. Operatore addetto sistemi CAD-CNC. **Elettromeccanico** con tre qualifiche: 1. Montatore riparatore Sistemi Elettrici Civili e Industriali; 2. Eletttricista Montatore Manutentore; 3. Eletttricista Polivalente con CAD-CAE

SERVIZIO ORIENTAMENTO

È un servizio qualificato ed aggiornato rivolto a tutti coloro che sono in cerca di informazioni riguardanti il mondo della formazione professionale, della scuola, dell'Università, del mondo del lavoro.

Le finalità del servizio offerto sono:

- *Informazione orientativa;*
- *Formazione orientativa;*
- *Consulenza orientativa.*

L'orientamento intende focalizzare lo sviluppo vocazionale del soggetto fornendogli, attraverso la relazione con la famiglia, con l'ente formativo e con l'orientatore, gli strumenti e le occasioni necessarie per definire il proprio progetto di vita.

5. Settore Accoglienza – Mondo dell'emarginazione

Il settore Accoglienza ed emarginazione opera dal 2001 attraverso una comunità educativa composta da un salesiano, educatori, psicologi, assistenti sociali, volontari del servizio civile, volontari e tirocinanti. Opera per rispondere ai bisogni dei minori e delle famiglie in difficoltà. In questi primi 5 anni di attività sono stati attivati diversi progetti di intervento con l'obiettivo di individuare per ciascun ragazzo la risposta più adeguata possibile al bisogno che esprime.

CENTRO DIURNO POLIFUNZIONALE

Accoglie minori sottoposti a misure penali alternative o che sono usciti dai normali percorsi di scolarizzazione e che hanno bisogno di formazione individualizzata e concreta per il conseguimento della licenza media o per ottenere qualifiche nel settore meccanico, elettrico e della ristorazione. Si occupa anche di borse lavoro, tirocini formativi e sostegno psico-educativo

CASA FAMIGLIA

La *Comunità di accoglienza per minori* è una comunità di accoglienza di tipo familiare (casa che accoglie) per ragazzi/e con situazioni di disagio personale e familiare pregiudizievoli per la loro crescita e la loro realizzazione. Essa ha come finalità primaria quella di accogliere il ragazzo così come è facendo di tutto per farlo sentire a casa propria (accoglienza incondizionata; inoltre, attraverso un progetto educativo individuale e personalizzato, di condurre il ragazzo accolto verso una graduale autonomia. L'inserimento all'interno della comunità di accoglienza è temporaneo ed ha, in ordine di preferenza i seguenti obiettivi generali: 1. Rientro nella propria famiglia di origine; 2. Affidamento familiare; 3. Adozione; 4. Accompagnamento verso l'autonomia nel caso che nelle tre ipotesi precedenti nessuna sia percorribile. All'interno della struttura operano un salesiano di riferimento, uno psicologo, sei educatori, due volontari del servizio civile nazionale ed una trentina di volontari.

Come previsto dalla normativa vigente vengono accolti 8 ragazzi, maschi o femmine, italiani o stranieri di età compresa tra i 12 e i 18 anni.

In continuità con il progetto della *Comunità di accoglienza per minori* sono presenti altre realtà che operano per il bene dei giovani e delle loro famiglie.

SEMI AUTONOMIE

L'obiettivo del progetto è quello di favorire una progressiva autonomia del giovane, anche economica ed organizzativa e una responsabilizzazione graduale rispetto alla presa in carico della propria vita, attraverso l'inserimento in un appartamento esterno nel territorio nel quale gravitano le attività della Casa Famiglia stessa o presso una famiglia di riferimento inserita nel progetto movimento famiglie affidatarie. I destinatari sono ragazzi (4 M e 4 F in due appartamenti diversi ubicati nel quartiere) maggiorenni o prossimi alla maggiore età già inseriti nella Comunità di accoglienza e avviati ad una attività lavorativa. Un educatore, di quelli già attualmente impegnati nella Casa Famiglia, è presente part-time nell'abitazione per sostenere e guidare i ragazzi nel processo di auto-organizzazione e di presa in carico della propria vita.

MOVIMENTO FAMIGLIE AFFIDATARIE

Il Movimento Famiglie Affidatarie del Borgo Ragazzi Don Bosco è costituito da un gruppo di famiglie e di operatori sensibili all'affidamento familiare. Gli scopi principali del Movimento sono quelli di promuovere sul territorio una reale cultura **dell'accoglienza e della solidarietà**, sostenendo l'impegno di famiglie e persone che vogliano accogliere un bambino o un ragazzo in difficoltà. Il Movimento organizza, in collaborazione con i Servizi Sociali locali, per le famiglie ed i gruppi interessati:

- Incontri e colloqui di sensibilizzazione e di informazione sull'Affidamento Familiare - Corsi di preparazione all'Affidamento Familiare
- Incontri di sostegno (individuali e di gruppo) per famiglie affidatarie
- Attività di auto – mutuo aiuto tra famiglie.

SOS Ascolto Giovani

Il *Centro di Consulenza Psicopedagogica* per preadolescenti e adolescenti, in collaborazione con la Provincia di Roma, nasce da una esigenza rilevata da una ricerca fatta sul territorio del VI e VII

Municipio del Comune di Roma, di rispondere ad un bisogno socio-affettivo familiare dei giovani e dei genitori. Le **attività** sostenute da operatori psicologi e psicoterapeuti sono finalizzate a offrire:

- uno “spazio di accoglienza” per dare la possibilità di esprimere i vissuti e dare voce al disagio
- colloqui di sostegno psicologico
- consulenze rivolte a studenti, giovani e genitori in difficoltà
- Percorsi formativi con i genitori
- Gruppi di auto-aiuto e formazione all’affido familiare
- Gruppi di arricchimento delle tematiche adolescenziali

Il servizio psicopedagogico è **gratuito**

“SKOLE”” SCUOLA INTERCULTURALE

L’attività coordinata da un educatore e da un gruppo di volontari si rivolge a bambini stranieri (8-13 anni) che hanno difficoltà di integrazione scolastica.

Quattro sono gli ambiti di lavoro:

1. scuola interculturale (sostegno nello studio);
2. accompagnamento per il riconoscimento dei diritti civili;
3. sostegno ai meno abbienti;
4. sensibilizzazione verso gli italiani.

Gruppo di Volontariato SAHARA LIBRE

E’ un gruppo di volontari che si occupano principalmente della causa del Popolo Sahrawi costretto a vivere in campi profughi in esilio in Algeria.

Organizzano l’accoglienza in estate di 10 bambini provenienti dai campi profughi per permettere loro una esperienza di vacanza significativa, dei controlli medici accurati, e di essere testimoni di pace della causa sociale e politica del loro popolo.

Allegato 3

CASA FAMIGLIA Borgo Ragazzi Don Bosco - Roma

ANNO	Numero accoglienze	Problematiche presentate
Dal 2001 al 2009	47 minori di cui 39 maschi 8 femmine 31 stranieri 16 italiani	<p>Problematiche della famiglia d'origine (almeno un genitore):</p> <ul style="list-style-type: none">• 18 famiglie residenti all'estero di cui non si hanno informazioni• 4 casi di tossicodipendenza• 9 casi di problematiche psichiatriche• 3 casi di genitori abusanti o maltrattanti• 5 casi di genitori in carcere• 6 famiglie con problematiche abitative <p>Problematiche dei minori accolti:</p> <ul style="list-style-type: none">• 18 Minori stranieri non accompagnati• 9 minori con problematiche di abuso di sostanze stupefacenti o alcool• 5 minori con problemi riguardanti lo spaccio di sostanze stupefacenti• 11 minori con problematiche psichiatriche

